

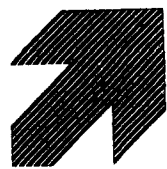
Borsa
+3,93
Indice
Mib 847
(-15,3 dal
2/1/1987)



Lira
Guadagna
terreno
su altre
monete
forti



Dollaro
Secondo
recupero
consecutivo
(in Italia
1303 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Mercati azionari dopo lo shock

Barucci teme nuove esplosioni
Il Tesoro rialza i tassi accentuando
gli aspetti speculativi della finanza
Il governo chiede tempo

La ripresa non ha fiato

Il Tesoro chiede a fine mese 29.500 miliardi ed offre il 12,09%, quasi mezzo punto in più, sui Bot a tre mesi. Il rappresentante del governo, invitato a pronunciarsi sui progetti legislativi riguardanti la Borsa, ha chiesto «una pausa di riflessione». Il presidente dell'Associazione bancaria Piero Barucci teme nuove «esplosioni» sui mercati finanziari. Quadro nero, dunque, nel dopo-crollo delle borse.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il presidente dell'Associazione bancaria vede all'estero «i focolai che, se non spenti, possono esplodere»: può toccare ai cambi (svalutazione del dollaro) o ai tassi d'interesse. Il conflitto Usa-Germania è visto da Barucci nella forma di «un processo competitivo di tassi d'interesse che rischia di vanificare il fluitare in Usa dei capitali esteri. È sorto il timore che l'approvvigionamento del

flusso di denaro interno ed estero degli Usa potesse sfuggire al controllo, ciò che spiegherebbe la reazione di sfiducia esplosa a Wall Street. Ma darebbe ragione ai tedeschi che ritengono gli americani sensibili ad un solo argomento: quello del costo fatto loro pagare per continuare a indebitarsi.

Poca e irrilevante, invece, l'attenzione per la situazione del mercato finanziario inter-

no. Sembra che all'Associazione bancaria ritengano che l'Italia possa allinearsi al previsto - ma da verificare - ribasso dei tassi d'interesse all'estero. Però mentre veniva formulata questa previsione il Tesoro annunciava il rialzo del tasso sui Bot a tre e sei mesi. Questa mossa riaccentua la competizione sui tassi a breve; tanto è vero che una banca d'investimento come l'Imi si butta nel mercato dei certificati di credito a due anni.

La pressione del Tesoro, d'altra parte, spinge sempre più sul terreno puramente speculativo la borsa italiana. Infatti per competere con i titoli del Tesoro bisogna promettere guadagni mirabolanti difficilmente sostenibili per indurre il pubblico a sottoscrivere azioni.

Nuovi interrogativi emergono

no, inoltre, sulla capacità del mercato finanziario italiano di competere in campo internazionale nel clima creato dalla «liberalizzazione» valutaria. I fondi che hanno investito pesantemente all'estero, nel momento in cui le borse erano surriscaldate, portano ora a casa pesanti perdite per i loro sottoscrittori. Le quali sono però anche perdite per la bilancia di capitali italiana.

L'emissione dei Bte-Buoni del Tesoro in Ecu, cioè in una valuta estera indicizzata, voleva andare incontro alla voglia di investire in valute. Invece ha avuto esito fallimentare essendo rimasta per gran parte invenduta. Il Tesoro non fornisce alcuna spiegazione sullo sfondo in cui si colloca questo fallimento. Anche gli amministratori dei fondi comuni «esterofili» sembrano a corto di argomenti nello spiegare le

loro scelte di questi mesi.

Nell'insieme, siamo davanti ad una reticenza sostanziale circa la competitività e funzionalità del mercato finanziario italiano, di cui la borsa è uno dei pilastri. Il sottosegretario al Tesoro on. Sacconi ha detto che il governo pensa «di non spingere troppo a fondo la tipizzazione dei soggetti abilitati ad operare nel mercato finanziario individuando invece una normativa di carattere generale che sia valida per tutti i soggetti e, in aggiunta, discipline speciali per particolari categorie di operatori».

L'intervento di Sacconi prendeva le mosse dall'esame del disegno di legge sui fondi comuni immobiliari caldeggiato da più parti per mettere sul mercato una massa di nuovi titoli che sarebbero appetibili in quanto corrispettivo di



Contrattazioni più vivaci ieri alla Borsa di Milano

beni immobili. Ma la «immobilità» dei patrimoni deve andare d'accordo con la liquidabilità dei titoli caratteristica del mercato borsistico ed i requisiti, spesso, mancano ai candidati. L'aspetto più rilevante, tuttavia, è il silenzio su altri progetti - come i fondi mobiliari quotabili da costituire fra piccole imprese; sulla riforma giuridica delle società cooperative; sulla riforma dell'ordi-

namento di borsa e la riorganizzazione delle borse regionali - cioè il disinteresse per quell'esigenza di riportare il mercato azionario con i piedi in terra di cui tanti parlano, in questi giorni, di fronte al collasso della speculazione sui titoli di massa.

In queste condizioni sia la «liberalizzazione» che i problemi del mercato internazionale possono diventare un alibi.

Altalena alla «Bourse»: il governo interviene

Preoccupazione a Parigi Bloccate le privatizzazioni

Mentre continua l'altalena alla Borsa di Parigi, e con essa l'angoscia dei piccoli risparmiatori, il governo ha deciso di rinviare la privatizzazione della «Matra», prevista per lunedì prossimo. L'esecutivo inoltre ha stabilito di diminuire i tassi di interesse a lungo termine e di ridurre i suoi prestiti obbligatori sui mercati da 120 a 90 miliardi l'anno in corso (6mila miliardi di lire in meno).

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. La marcia indietro annunciata da Balladur ieri mattina, mentre la Borsa apriva in rialzo (4%) per ricadere a un modesto 1% tre ore dopo, è tanto più spettacolare e significativa se si pensa che qualche ora prima, in una trasmissione televisiva dedicata al «terremoto finanziario e borsistico internazionale», il segretario di Stato al Bilancio Juppé e lo stesso presidente della «Matra» dichiaravano ottimisticamente che «non c'era nessuna ragione di rinviare la privatizzazione della Matra, che la Borsa di Parigi era ormai stabilizzata e che il governo, di conseguenza, non avrebbe cambiato il proprio ruolo di marcia».

Balladur ha smentito tutti, compreso il suo più diretto collaboratore Juppé. E sembra ha accettato indirettamente la proposta di una «pausa necessaria» avanzata dal socialista Bergeyrov, suo predecessore al ministero dell'Economia. È vero che, nella sua dichiarazione, Balladur s'è affrettato a precisare che il rinvio «di qualche giorno o di qualche settimana» della privatizzazione della «Matra» non era indispensabile, che non si trattava affatto «di una pausa nella politica decisa dal governo» ma soltanto di una «messa prudenziale per permettere alla Borsa «di ritrovare i suoi abituali equilibri». Resta il fatto che lunedì la «Ma-

tra» non sarà privatizzata: prima di tutto perché il governo non sa se troverà ancora disponibili i piccoli risparmiatori, che hanno pagato cara, in alcuni casi, la loro illusione di «diventare proprietari» di questa o di quella banca, di questa o di quella fabbrica, come diceva la pubblicità del governo in materia di azionariato popolare; in secondo luogo perché, restando problematica la partecipazione del capitale nazionale, la «Matra» - industria di punta per la missilistica, le tecniche spaziali l'informatica e le telecomunicazioni - rischierebbe di cadere sotto il controllo di gruppi stranieri; infine perché Balladur sa benissimo, anche se non vuole o non può ammetterlo, che se il «scionone» è forse passato, le sue conseguenze non sono state certamente cancellate: senza contare, d'altro canto, l'alea di ritorni della nuvolosità che nessuno può ignorare.

Balladur ha anche annunciato una serie di misure - riduzione dei tassi di interesse a lungo termine e 5 mila miliardi di lire di economie sui prestiti dello Stato - allo scopo di infettare sui mercati finanziari

e borsistici una ingente massa di denaro liquido sapendo che, quando il denaro è abbondante, è anche «meno caro», cioè conduce a una diminuzione dei tassi di interesse. E ciò in risposta, anch'essa in questa giornata, dal clima del tutto opposto a quello di lunedì e martedì, non abbia visto la crescita dei titoli. I bancari e gli assicurativi hanno segnato gli aumenti maggiori; all'ultimo posto i titoli immobiliari aumentati solo dell'1,63.

Quello che si è registrato ieri viene comunemente definito un «rimbalzo tecnico». Dopo che sono avvenuti cali troppo repentini e violenti, la Borsa normalmente fa registrare una risalita, un «rimbalzo», che permette agli operatori di tirare il fiato, ma che non è tale da segnalare una chiara inversione di tendenza. È avvenuto a Milano ed è anche avvenuto nella giornata di ieri a New York, a Tokio e a Londra, dove il «rimbalzo tecnico» si è aggirato sul 6%. «Meglio mantenere la calma e non farsi prendere, dopo la depressione, dall'euforia. Il rimbalzo tecnico era quasi nella natura delle cose». Così

Gli operatori parlano di «rimbalzo tecnico»

Sollievo a Milano L'indice risale del 3,93%

BRUNO ENRIOTTI

Tutti i titoli hanno ripreso a salire. L'indice di Borsa ha fatto fatto registrare ieri un +3,93, toccando quota 847. Non c'è stato comparto che in questa giornata, dal clima del tutto opposto a quello di lunedì e martedì, non abbia visto la crescita dei titoli. I bancari e gli assicurativi hanno segnato gli aumenti maggiori; all'ultimo posto i titoli immobiliari aumentati solo dell'1,63.

Quello che si è registrato ieri viene comunemente definito un «rimbalzo tecnico». Dopo che sono avvenuti cali troppo repentini e violenti, la Borsa normalmente fa registrare una risalita, un «rimbalzo», che permette agli operatori di tirare il fiato, ma che non è tale da segnalare una chiara inversione di tendenza. È avvenuto a Milano ed è anche avvenuto nella giornata di ieri a New York, a Tokio e a Londra, dove il «rimbalzo tecnico» si è aggirato sul 6%. «Meglio mantenere la calma e non farsi prendere, dopo la depressione, dall'euforia. Il rimbalzo tecnico era quasi nella natura delle cose». Così

alferma un operatore nel mercato di piazza Affari, in una mattinata sufficientemente tranquilla, rispetto alla tumultuosa seduta del giorno precedente. Di entusiasmi nessuno vuol sentir parlare, e a ragione, perché la domanda che ha interessato ieri l'intero listino proveniva in buona parte da ricoperture e da qualche intervento a sostegno. Non sono mancati anche alcuni acquisti provenienti da Fondi e Borsisti.

Un elemento significativo che ha caratterizzato la seduta di ieri in Borsa consiste nei ridotti recuperi, rispetto alla media, messi a segno da Fiat, Mediobanca e Montedison. Hanno fatto eccezione, tra i titoli guida, le Olivetti ordinarie che hanno registrato un recupero del 6,1%. Le Montedison - che hanno visto una modesta crescita contenuta nell'1,30% - hanno avuto durante tutta la seduta un andamento contrastato. I titoli della holding di Foro Bonaparte restano al centro dell'attenzione degli operatori anche in relazione alle voci, che ieri

circolavano in Borsa, secondo cui il ribasso dei giorni scorsi potrebbe creare qualche difficoltà all'aumento di capitale della Montedison. Tra gli altri valori guida, buono il comportamento delle Generali segnando un rialzo del 5,13%.

Gli scambi si sono mantenuti su livelli piuttosto elevati anche se non hanno toccato le punte massime di martedì quando sono stati trattati titoli per un controvalore di 432 miliardi, quantitativo giornaliero massimo dall'inizio dell'anno. Il recupero di ieri è stato comunque possibile anche per il mutato atteggiamento delle principali Borse mondiali. Dopo i crolli di lunedì e martedì c'è stata una ripresa generalizzata, anche se abbastanza contenuta. Questo fatto è stato giudicato positivamente dagli operatori: «Significa - è stato detto - che finalmente la piazza italiana si è allineata con quelle estere anche quando queste sono in rialzo e non soltanto quando cedono». L'attenzione si è spostata ora sulla giornata di oggi, nella speranza che la buona intonazione registrata ieri permanga.

I recuperi registrati ieri nelle principali Borse

New York	+10,2%
Londra	+6,1%
Francoforte	+6,7%
Parigi	+3,7%
Zurigo	+4,9%
Milano	+3,9%
Tokio	+9,3%
Sydney	+1,2%

L'autocritica del «capitalismo di massa»

ROMA. Che lezione trarre dal lunedì nero delle borse mondiali? È l'interrogativo a cui cercano di dare risposte credibili i commentatori di questi giorni. Occorre dire anzitutto che ora c'è un considerevole grado di accordo almeno sul fatto che la festa è finita e che, a prescindere dalle conseguenze che il crollo di Wall Street e delle altre borse avrà sulle economie reali (qui naturalmente si sono avute interpretazioni diverse), il 19 ottobre segna una rottura con quello che possiamo chiamare il lungo ciclo reaganiano degli anni ottanta. In parole povere l'euforia finanziaria, frutto della deregulation e della globalizzazione del mercato dei capitali, con ogni probabilità ce la siamo lasciata alle spalle. E, con essa, l'ideologia, l'altro potente fattore di veicolazione del consenso al «capitalismo reaganiano», riceve dei colpi senza dubbio robusti.

L'ideologia dominante di questi anni era costruita su due pilastri, il primo dei quali era il fatto che la crescita senza fine delle borse valori era il segnale più evidente del capitalismo soffocato negli anni settanta dai lacci e laccioli di uno Stato troppo invadente. E con essi del successo di questa nuova, esuberante forma del sistema: dunque se non proprio di tutti, comunque di una larga fetta della popolazione. Il secondo pilastro dell'ideologia dominante era il capitalismo di massa, l'idea cioè che il cittadino, il lavora-

toro dipendente, diventando anch'esso azionista, abbandonasse la sua carica conflittuale per poter partecipare alla generale euforia finanziaria.

Il crollo di lunedì, per la sua dimensione e per le ragioni e il modo con cui è avvenuto, è stato una potente molla, posta alle basi di questa costruzione ideologica. Perché? In primo luogo per la circostanza che ha messo a nudo l'estrema fragilità di un sistema fondato «sulla carta» - come oggi in molti devono ammettere. Quell'euforia del «mondo degli affari», il fascino di un pugno di finanziari che «non dormiva mai», perché letteralmente incolati ai loro computer 24 ore su 24 - nel «villaggio globale» il mercato non si ferma mai perché quando chiude a Tokio apre in Europa e quando chiude in Europa apre negli Usa - ha dimostrato la sua estrema labilità, il fatto cioè di vivere co-

stantemente appeso a un filo. Per cui un improvviso addensarsi di avvenimenti (in questo caso, la guerra del Golfo e quella dei tassi fra Usa e Germania) può provocare una incontrollabile deflagrazione. È quanto è avvenuto lunedì.

C'è poi la finzione del capitalismo di massa. E qui il lunedì nero ci può essere ancora utile. Quando nei giorni precedenti il crollo, il ministro del Tesoro Baker rilasciava quelle dichiarazioni bellucose (o i tedeschi abbassano i tassi di interesse o noi svalutiamo il dollaro) per costringere appunto il governo della Rft a rivedere la propria posizione (dichiarazioni che hanno provocato, come si diceva, le note conseguenze a Wall Street) pensava forse ai piccoli risparmiatori o ai fondi pensione che con i guadagni in borsa pagano la pensione ai lavoratori americani?

In altre parole chi è stato, a Wall Street o altrove, il vero perdente?

La crisi lascerà il segno, si dice oggi. Scriveva ieri La Stampa: la crisi «rappresenta la fine non già del capitalismo ma di un particolare tipo di capitalismo, quello superficiale e facilonc che ha creduto di risolvere tutti i problemi con una sorta di frenesia finanziaria», e più avanti si parla della fine dell'illusione che «la mancanza di regole rappresenti il migliore dei mondi possibili».

Viene in mente allora, per tornare alle cose di casa nostra, il ringraziamento che Agnelli fece a Craxi un po' di tempo fa. Il presidente della Fiat, dopo aver sostenuto che il miglior governo è quello che governa meno, disse, se non ricordiamo male, che quello di Craxi era stato un buon governo, anzi addirittura un esempio di grande statista.

È un periodo in cui quei (pochi) che invocavano regole, avvertendo sui pericoli dell'euforia finanziaria, venivano letteralmente aggrediti. Ma ormai possiamo ben dire che erano altri tempi. Piuttosto è singolare che i vari commentatori, elencando giustamente le differenze fra il crollo del '29 e la situazione attuale, hanno dimenticato di menzionare una «piccola» differenza: diversamente dagli anni venti, e proprio alla luce di quella lezione, ora c'è lo Stato che, in ultima istanza, occorre per evitare guai peggiori.

Il lunedì nero al Parlamento europeo



Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors riferirà al Parlamento europeo, la settimana prossima, sull'atteggiamento e le iniziative dell'esecutivo comunitario per la situazione di difficoltà dei mercati finanziari evidenziata dagli avvenimenti di questi giorni. La richiesta di un intervento di Delors davanti all'assemblea di Strasburgo era stata sollecitata, martedì, dal presidente del gruppo parlamentare comunista Gianni Cervetti.

Sul «lunedì nero» della borsa e il disordine dei mercati finanziari Delors ha già preso posizione nei giorni scorsi, richiamando le gravi responsabilità degli Stati Uniti. Al presidente della Commissione si attribuisce anche l'intenzione di chiedere la convocazione di una riunione ministeriale che avrebbe a sua volta sollecitato una riunione del «gruppo dei sette». L'ipotesi, però, sembra non aver avuto, per il momento, seguito.

Bare fiscali, un affare da 10mila miliardi

Le prime cifre ufficiali sul fenomeno delle «bare fiscali» le società incorporate da altre società essenzialmente per godere vantaggi di natura fiscale, sono state fornite dal sottosegretario alle Finanze, Malvestio.

In risposta ad una interrogazione del senatore della Sinistra indipendente Vincenzo Visco. In tre anni e mezzo sono state 7.142 le società in perdita incorporate, con un ammontare complessivo di «buco» fiscalmente deducibile pari, fino al giugno 1986, a circa 10mila miliardi. Le società «fuse» sono state invece 260 con perdite pari ad appena 39 miliardi dal 1984 a tutto il primo semestre '87. In base ai dati forniti da Malvestio si stima che solo attraverso le incorporazioni ed escludendo quelle avvenute in data successiva al 30 giugno '86 si sia sottratta base imponibile per circa 7mila miliardi, con un risparmio fiscale, in termini di sola Irpeg, di 2.500 miliardi. Lo stesso Malvestio, comunque, ha ammesso che i dati forniti sono ancora parziali.

In luglio fatturato industriale più 7,4%

A luglio il fatturato industriale secondo l'indice calcolato dall'Istat è cresciuto del 7,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'86. L'analisi delle vendite per destinazione geografica mostra che tale incremento è dovuto ad una crescita del 7,6 per cento del fatturato sul mercato interno e del 6,6 per cento di quello sul mercato estero. Nei primi sette mesi dell'87 l'indice del fatturato è aumentato rispetto ai primi sette mesi dell'86 del 5 per cento. Sempre nel mese di luglio gli ordinativi sono cresciuti dell'11,9 per cento rispetto al luglio '86.

Concentrazioni industriali: indagine del Senato

La commissione Industria del Senato ha avviato ieri l'indagine conoscitiva sulla internazionalizzazione delle imprese e le concentrazioni industriali, ascoltando il presidente della farmaceutica Sigma-Tau Claudio Cavazza. Oggi sarà la volta di Berlusconi per la Fininvest; la prossima settimana di De Benedetti. Cavazza ha informato che nel mercato farmaceutico italiano le imprese nazionali sono presenti nella misura del 40 per cento del prodotto. Secondo il presidente della Sigma-Tau non ci sono nel nostro paese rischi di eccessive concentrazioni nel settore farmaceutico, ove la massima espansione nel mercato è pari al solo 4,4% della produzione. Sarebbero, però, secondo lui, «dei tutto ininfluenti eventuali norme antitrust nel settore farmaceutico». Ha pure affermato che non esistono tra industria farmaceutica italiana e multinazionali concentrazioni di interessi o dipendenze, ma solo reciproci accordi che danno luogo a questa ripartizione di mercato 40% alle industrie italiane e 60% alle multinazionali.

Aumenta di 8 lire il gasolio

Da oggi il prezzo al consumo del gasolio per autotrazione aumenterà di 8 lire il litro passando da 681 a 689 lire, iva compresa. Variano inoltre anche i seguenti prodotti: gasolio agricolo da 292 a 290 lire il litro (+8 lire); petrolio agricolo da 272 a 270 lire (+7 lire); petrolio pesca da 259 a 266 lire (+7 lire); petrolio pesca da 249 a 256 lire (+7 lire). Le variazioni sono dovute agli aumenti dei prezzi industriali rilevati, per la corrente settimana, dalla direzione Energia della Cee sui principali mercati europei.

GILDO CAMPESATO

Mediobanca La Dc d'accordo con Amato

ROMA. Gran lavoro nella Dc per mettere a tacere le molte obiezioni al progetto dell'Iri di privatizzazione di Mediobanca. In, stando a notizie ufficiali, un vertice tra Scotti, Granelli e i rappresentanti dei gruppi parlamentari sarebbe riuscito nell'intento di piegare l'intero partito al sostegno della linea decisa dal governo. Questa linea era stata illustrata martedì da Amato alla Camera ed è stata spiegata ancor meglio ieri dai repubblicani, sostenitori a oltranza del progetto. Il governo in sostanza dichiara di non essere chiamato ad alcuna autorizzazione formale alle decisioni dell'Iri, quindi tantomeno si può pretendere che sia il Parlamento a dire la parola definitiva. Tutto perciò può andare avanti. Si tratterà semmai di fare qualche chiacchiere generale senza effettive conseguenze.

FINANZIAMENTI IN 24 ORE

per casalinghe, pensionati, dipendenti, lavoratori autonomi da 1 A 25 MILIONI

con rimborso interessi a fine finanziamento. Nessuna spesa anticipata né provvigioni da pagare. Documentazione ridotta. Istruttoria anche telefonica.

SERietà
CORRETTEZZA
SICUREZZA

Bologna (051) 377545-368849
Firenze (055) 6811893
Milano (02) 5453586-5468629

FILIALI IN TUTTA ITALIA

Per informazioni sede di Torino (011) 517005-515221

SI RICERCANO COLLABORATORI